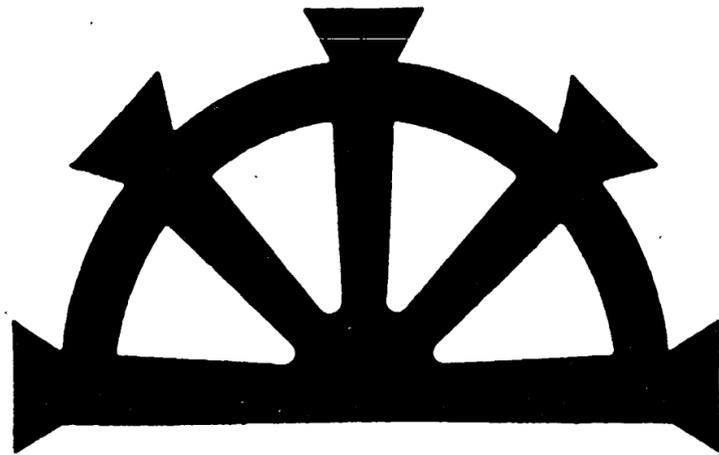


quartieri in tempi rapidi, recuperando i ritardi, specializzando le manifestazioni, reggere alla concorrenza straniera, soprattutto quella tedesca, affermare il nostro prodotto all'estero, soprattutto in vista del '93, del mercato unico. Il nostro prodotto risente già di maggiori difficoltà rispetto ad altri, un più alto costo del denaro, un più alto costo del lavoro dovuto non a paghe alte ma all'insieme dei costi: il peso dell'inefficienza dei servizi e della macchina pubblica. La mancanza di una politica industriale, di un'adeguata rete di servizi per l'impresa e di un adeguato sistema fieristico e di una capacità di affermare, anche con la presenza all'estero, il nostro prodotto sui mercati internazionali, è il segno di una mancanza di volontà a dotare il nostro paese di una seria politica industriale. Abbiamo assistito, purtroppo, ad un vero e proprio ostruzionismo nel lavoro della commissione. Il ministro Battaglia scardinò il lavoro di tre anni, un lavoro unitario, presentando alcuni emendamenti che negavano di fatto la funzione pubblica. Si dovette ricominciare da capo per arrivare poi al testo unitario degli ultimi mesi su cui è stato espresso voto favorevole. C'è da considerare, tra l'altro, che il fenomeno fiera è «scoppiato» positivamente in Italia. Le seicento e oltre manifestazioni nazionali e internazionali alle quali faceva riferimento il collega Corsi sono da una parte il segno di confusione e della necessità di programmazione e di razionalizzazione, ma sono anche il segno di una spinta, di una disponibilità, di un bisogno e di una domanda che esprime il tessuto produttivo.

L'UNITÀ. Direi che su questo punto sarebbe anche interessante sentire il parere dei diretti interessati. Ma vorrei che si discutesse del problema anche in questo settore economico delle privatizzazioni. Su questo tema in particolare mi piacerebbe sentire il rappresentante della Confindustria, magari con una curiosità ulteriore se fosse possibile, perché la Confindustria ha un comitato a se stante. Si parla tanto di coordinamento, ecc., la Confindustria è presente credo anche negli enti fiera attraverso i propri rappresentanti. Come mai poi un comitato fiera della Confindustria? Che cosa fa?

CASTELLI. Cominciamo da quest'ultimo, cioè dalla curiosità nel 1980, con il passaggio delle attribuzioni in materia fieristica alle regioni, si determinò un fenomeno che prima non era possibile si verificasse. Intendo dire che gli enti autonomi fieristici erano gli unici organizzatori di manifestazioni fieristiche, salvo rari casi. Gli enti autonomi fieristici «spendevano» tutte le loro capacità e tutte le loro energie per realizzare la fiera campionaria; questo succedeva a Milano, succedeva a Bologna e succedeva un po' in tutti i quartieri fieristici, perché la fiera campionaria era ritenuta l'espressione più avanzata del sistema fieristico cittadino, nazionale e internazionale. Attenzione, non è che questo rappresentasse un errore. I tempi volevano così, perché anche all'estero le grandi fiere internazionali trovavano tutti attorno alla fiera campionaria. Passando le competenze alle Regioni ed essendo le Regioni autorizzate alla costituzione di enti fieristici e di consentire o



Corsi: una delle più difficili leggi da relazionare

meno le manifestazioni, si sono manifestate le volontà delle categorie. Da qui le grandi fiere specializzate, che sono espressione delle categorie imprenditoriali e commerciali. Nasce a questo punto il comitato fiera-industria, non altro che una federazione di associazioni che realizzano manifestazioni fieristiche, che sono titolari di manifestazioni fieristiche. Abbiamo cercato cioè nel nostro interno di creare quella regola che oggi, sia pure con valenze evidentemente diverse e più ampie, la legge sta cercando di regolamentare. A questo punto si presenta a noi un disegno di legge Sanese, che è stato quello che ha dato il via all'iter di questa legge quadro, perché l'abbiamo immediatamente presa in considerazione? Prima di tutto, ricordo quello che ha detto giustamente l'onorevole Corsi: perché definiva con chiarezza, all'articolo 1, comma 2, che le fiere e le mostre dovevano essere considerate attività di pubblico interesse. Questa legge ci è subito piaciuta perché conteneva una definizione molto precisa: garantiva agli enti autonomi fieristici che avevano bisogno di ammodernare i propri quartieri il necessario in termini finanziari. Noi eravamo inte-

ressatissimi a questo perché, se dobbiamo presentare i nostri prodotti su una scena fieristica scadente, abbiamo un risultato scadente, se invece riusciamo a presentarli in una scena adeguata, abbiamo un adeguato risultato. Piano piano, poi, lungo l'iter i finanziamenti si sono via via ridotti. Quando, infatti, si discutevano le leggi «finanziarie», si pensava che le fiere fanno dei grandi business e quindi un incentivo di finanziamenti. Era evidentemente un errore. È nato, poi, con il grande sviluppo delle manifestazioni, il problema della concorrenza interna. Ma il problema è che sono nati e stanno nascendo troppi quartieri fieristici, e i quartieri fieristici purtroppo rispondono ad esigenze di «campante». Tutte le città vogliono avere il loro quartiere fieristico, con il risultato che ne fanno assolutamente di indidonei, creando dei bisogni che spesso non ci sono. In ogni caso, una legge riteniamo che sia necessaria, non dico che questa fosse la migliore delle leggi, era la migliore che eravamo riusciti a mettere assieme con grande lavoro da parte di tutti, proprio veramente grande lavoro. Sono d'accordo con l'onorevole Grilli, e dobbiamo anche rendere atto al relatore che ha cucito con una pazienza incredibile i continui strappi che da tutte le parti venivano provocati. Noi che cosa possiamo fare?

Non è un problema che ci preoccupa il discorso che lei diceva prima delle privatizzazioni, perché le fiere rispondono ancora e rigidamente alla legge del mercato. Una cosa che tengo a sottolineare è questa: abbiamo perso troppo tempo, il nostro sistema produttivo ha ancora bisogno di quartieri fieristici che possano concorrere con quelli straordinari dei tedeschi, dei francesi e degli spagnoli. Attenzione, diciamo sempre i tedeschi, ma il più bel quartiere fieristico in senso assoluto è quello di Parigi. Oltretutto Parigi ha un appeal straordinario. Parigi val sempre una... fiera.

L'UNITÀ. Io volevo completare questo primo giro di orizzonte con un giudizio di merito e di studio del l'Union Camere. Insomma Girardi dove sono le carenze?



Grilli: dopo cinque anni di lavoro siamo senza norma

GIRARDI. Tutti gli studi più approfonditi effettuati hanno confermato la vitalità del sistema fieristico nel nostro paese; l'82%, dice uno studio della Bocconi, delle aziende italiane partecipano a fiere, come espositori o visitatori. Nell'industria si raggiungono punte dell'88-90%. Il 17% del fatturato delle vendite in Italia viene effettuato attraverso le fiere da parte della imprenditorialità diffusa; il 28% delle esportazioni, sempre secondo questo studio, avviene attraverso le fiere. Esistono effetti indotti del sistema fieristico, come industria nel territorio. Questi effetti indotti sono 15-20 volte il fatturato delle fiere, quindi la vitalità del sistema c'è. Ci sono due facce di questa vitalità; i numeri ci dicono che c'è una crescita del sistema, una crescita disordinata alla base di questa esigenza di una regolazione del sistema attraverso un intervento legislativo, la legge quadro. Il rischio è che, nonostante la vitalità del sistema, si continui a perdere posizioni rispetto ai sistemi fieristici di Francia e Germania che hanno, invece, degli strumenti di regolazione e di programmazione. Per quanto riguarda, quindi, le analisi e gli studi si conferma la vitalità, ma si dice anche, se non ci saranno

interventi di regolazione perdremo posizioni e li stiamo già iniziando a perdere. Lo strumento legislativo indubbiamente può essere una risposta importante, anche se non può essere caricata tutta questa esigenza di regolazione solo sullo strumento legislativo. Molto possono fare i soggetti principali, lo può fare il sistema camerale che in un anno, ad esempio, coinvolge nelle proprie iniziative circa 15 mila aziende; lo possono fare le associazioni di categoria, non solo della industria ma anche quelle del commercio, dell'artigianato; lo possono fare gli enti fieristici. Sul discorso, privatizzazioni-mercato, certamente si tratta di riprogrammare il rapporto tra mercato e programmazione, il problema vero è che non c'è trasparenza in questo mercato.

È vero che oggi le imprese, soprattutto espositrici, iniziano ad avvertire l'esigenza di essere più selettive nel partecipare alle manifestazioni fieristiche ma l'imperfezione del mercato è tale che oggi sono quasi costrette a dover andare a partecipare a manifestazioni ripetitive perché non hanno la possibilità di sapere quale è quella effettivamente più autorevole, più produttiva. Manca la trasparenza degli indicatori oggettivi che facciano percepire attraverso una serie di standard, legati a presenze, indicatori di efficienza e qualità della manifestazione su cosa effettivamente punta. Tutto questo dovrebbe riuscire a superare l'attuale situazione di concorrenza distorta da una serie di sostegni pubblici. Oggi tutto questo manca, perché questa legge alla fine non è riuscita a passare? Oggi abbiamo questo paradosso, che le Regioni a statuto speciale, ad esempio, hanno poteri più ristretti di quelli attribuiti alle regioni ordinarie, perché con il Dpr 616 (ripartizione delle competenze alle Regioni, ndr) si è ancora mantenuta una visione tutta locale delle fiere. Questo ha determinato che, ad esempio, oggi le Regioni a statuto speciale devono chiedere al ministero dell'Industria una autorizzazione per fare iniziative internazionali e nazionali mentre quelle a statuto ordinario possono fare iniziative nazionali senza l'autorizzazione.

L'UNITÀ. Capisco che nessuno ha la palla di cristallo e può sapere quello che accadrà nel futuro, ma secondo la sua opinione, on. Corsi, corriamo il rischio che ricominciamo daccapo? Ci vorranno altri 5 anni per arrivare ad una discussione definitiva ed una approvazione della legge nella prossima legislatura?

CORSI. La storia è così complessa che non è che la possiamo semplificare eccessivamente, devo dire che il discorso che ci sta stata una carenza di interesse governativo è vero solo in parte, nel senso che ad un certo punto, forse, c'è stato un eccesso, un eccesso di interesse da parte del governo quando il ministro Battaglia mise sul piatto due emendamenti che in fin dei conti scardinavano tutto un equilibrio molto delicato che eravamo riusciti a raggiungere. La Costituzione, per certi aspetti, è obsoleta; quando si parla di fiere e mercati, articolo 117, il legislatore costituzionale non immaginava certamente le fiere specializzate. Pensava ai mercati che sono nella nostra memoria i mercati rurali, ma non alla fiera specializzata, a questa componente internazionale

le che diventa un servizio del sistema produttivo. Noi ci siamo dovuti porre anche il problema di una trasparenza per l'accesso al sistema fieristico. Perché oggi se una azienda non entra in fiera non cresce. Il problema che ogni comune vuole il suo ente fieristico è un problema da nulla!

Chi può sottrarre ai comuni la competenza di organizzare il proprio territorio? Ci siamo inventati su questo punto una norma che è ai limiti della compatibilità costituzionale. Se una Regione vorrà approvare un piano regolatore che al proprio interno preveda un nuovo centro fieristico di interesse internazionale deve chiedere il parere al comitato Stato-Regione che è un modo elegante per cercare di trovare un minimo di collegamento, di ordine rispetto ad una proliferazione incontrollata. Le colpe quindi non sono tutte del governo. C'è stato un eccesso di interesse da parte del governo nel momento in cui ha posto quei problemi relativi alla privatizzazione «sic et simpliciter» che contrastavano completamente con l'articolo 1 che noi avevamo fissato come cardine fondamentale della legge.

La legge dovrà essere ridiscussa nella nuova legislatura con tempi lunghi? Senza voler fare previsioni ormai credo che l'accordo raggiunto sia un accordo molto maturo perché mette insieme un po' tutti gli interessi. Sotto questo profilo io sarei ottimista per la prossima legislatura.

L'UNITÀ. Su questo vorrei anche sentire il parere della Confindustria. Ma vorrei che si approfondisse un altro aspetto: dovendo riaffrontare la discussione parlamentare nella prossima legislatura, non sarebbe il caso di dedicare un po' di attenzione ai servizi reali che il sistema fieristico in quanto tale può dare alle imprese?

CASTELLI. Le rispondo con molta facilità perché noi riteniamo che i servizi, prima ancora che dalla legge, debbono essere previsti dagli organizzatori e dalle città che ospitano i quartieri fieristici. Gli enti autonomi fieristici sanno che se non sistemano i loro quartieri finiscono col perdere la battaglia. Molte non lo possono fare, e qui abbiamo il caso macroscopico di Milano; l'ente fieristico ha preso una decisione in questi ultimi mesi addirittura di autofinanziare lo sviluppo dell'attuale quartiere ma abbiamo avuto un Comune che non è riuscito ad emettere le licenze che sono un atto dovuto.

Questo è il vero problema relativo ai servizi, poi invece c'è un altro elemento straordinariamente importante: i servizi che deve offrire la città nel suo complesso di comunicazioni, di ricettività, di ospitalità del tempo libero.

L'UNITÀ. Come possono essere affrontati questi problemi.

CASTELLI. Questi problemi dovrebbero essere affrontati dalle città, cioè dagli enti locali che governano le città. A Milano, la Bocconi ha prodotto uno studio dal quale risulta che l'indotto fieristico produce 3.000 miliardi l'anno.

L'UNITÀ. Restiamo in una prospettiva, tutto sommato, abbastanza ottimistica, possiamo guardare con fiducia al futuro. Però vorrei ritornare



Castelli: non c'è più spazio per le fiere campionarie

ad un aso concreto. Il Cibus di Parma. Un nome noto anche internazionalmente, ma che sembra non funzionare.

CASTELLI. Una sola precisazione la difficoltà economica non è di Cibus che è la manifestazione, ma dell'ente fieristico.

GRILLI. Credo che l'urgenza sia proprio di rafforzare il nostro sistema fieristico. La concorrenza vicina è pesante, lo può testimoniare Castelli.

Stanno comprando fiere, è il caso della fiera dell'oro di Vicenza, ma stanno comprando sigle, stanno comprando la ragione sociale. Poi il contenitore se lo riempiono e se lo vendono. La fiera è una frontiera avanzata di cui ha bisogno il nostro sistema produttivo più degli altri europei. Lo dimostrano i dati che ricordava Girardi, lo scriveva la Bocconi, ma già lo studio di Nomisma fatto 4-5 anni fa andava in questa direzione. È un crocevia importante quello della fiera, è un crocevia di servizi per l'impresa, è un punto di incontro tra esperienze diverse, fra tecnici, fra operatori commerciali e produttivi, c'è scambio di know how.

Un esempio su tutti può essere esemplificativo la fiera nautica europea più grossa si svolge a Düsseldorf, dove il mare non c'è. Questo per dire che il tessuto e la realtà ambientale possono essere un supporto ed un aiuto ma non necessariamente una condizione obbligatoria. Per ciò che riguarda i servizi, certo dove si svolgono le fiere a Parigi, alla periferia della città c'è l'aeroporto, c'è la ferrovia, c'è lo svincolo autostradale, ci sono i parcheggi, c'è la metropolitana, c'è un sistema di trasporto, c'è l'elipuerto. In Italia manca tutto invece. Credo che oggi la fiera abbia bisogno di essere vicina alla grande città, di avere forti relazioni con il territorio esterno.

L'UNITÀ. Non ha risposto però alla domanda sul sistema fieristico di Parma.

GRILLI. Parma si colloca in un contesto emiliano e padano, a metà strada tra Bologna e Milano, in una realtà fortemente policentrica. L'intera area padana è una realtà

urbana, è una realtà cittadina policentrica.

L'UNITÀ. Corrisponde ad una esigenza reale.

GRILLI. Io credo di sì. Non è vero comunque che la fiera di Parma vada male. Ci sono problemi di espansione di Cibus che richiede tanti metri quadrati, che è sempre in ampliamento, perché altamente produttiva.

Lo sanno bene gli imprenditori che sono in consocietà e che guadagnano miliardi ogni volta che si fa la manifestazione. Penso però che la legislazione dovrebbe favorire un processo di razionalizzazione. In Italia insomma ci dovrebbero essere solo un gruppo di fiere, al massimo una decina che sveltino nel panorama, che vengano favorite nel loro crescere.

CASTELLI. Questo non è né per aiutare Corsi, né contro Grilli, però il problema della internazionalizzazione delle manifestazioni non trae origine dalla classificazione degli enti, ma è il ministero dell'Industria che attribuisce la qualifica.

L'UNITÀ. Dovrebbe intervenire anche il ministero del Commercio con l'estero.

CASTELLI. Il ministero del Commercio con l'estero non Al tavolo del comitato che deve attribuire la qualifica di internazionalità ad una manifestazione fieristica ci siedono anche venti rappresentanti di altrettanti enti, ministero e così via. C'è anche il ministero del Commercio con l'estero. Il criterio attualmente è che una Fiera possa ottenere la qualifica di internazionalità se ha una presenza di almeno il 10% di espositori stranieri. Prima, invece, il criterio era basato sul numero dei visitatori stranieri. Un criterio totalmente sbagliato.

L'UNITÀ. Questa soglia del 10% non vi sembra un po' bassina?

CORSI. Le devo dire che questo è uno degli esempi nei quali una proposta, anche se non riesce a passare di per sé e non diventa legge, influisce ugualmente sul sistema amministrativo. Tant'è che all'art. 4, quando si parla di requisiti della qualifica, si chiedeva quali erano alcuni criteri fondamentali la dimensione del mercato dei beni e dei servizi prodotti dalle imprese espositive, la consistenza numerica e la provenienza geografica e le caratteristiche degli espositori e dei visitatori, il grado di specializzazione delle manifestazioni e così via.

L'UNITÀ. Diciamo che la conclusione tecnico-politica di questa discussione è che, ancora una volta, si ribadisce l'assoluta esigenza di portare a compimento il lavoro fatto e ci si augura che nella prossima legislatura non si sia costretti a ricominciare tutto quanto da capo. Un'ultima domanda a giro a tutti voi: è mai possibile che non si riesca a sviluppare un'iniziativa fieristica valida in una città come Roma?

L'UNITÀ. Diciamo che la conclusione tecnico-politica di questa discussione è che, ancora una volta, si ribadisce l'assoluta esigenza di portare a compimento il lavoro fatto e ci si augura che nella prossima legislatura non si sia costretti a ricominciare tutto quanto da capo. Un'ultima domanda a giro a tutti voi: è mai possibile che non si riesca a sviluppare un'iniziativa fieristica valida in una città come Roma?

L'UNITÀ. Concludo.

CORSI. Effettivamente la grande fiera quindi se dobbiamo un'altra, lo possiamo sognare bene pensiamo come ad un plesso, non è solo una questione in un quartiere fieristico sorgere a Roma, o in Italia, dovrebbero essere sistemati i quartieri fieristici che sistema ricettivo, delle infrastrutture, razionale estrema. Certamente, Roma l'aeroporto internazionale, deve dire che i problemi di nebbia. Se gli amministratori vorranno ci rimproverano.

L'UNITÀ. Lei si mentiva? Sarebbe sommato.

CORSI. Se si occupa in altre cose, p in questa?

(A cura di Fol Registrazioni a cura di Gi)

In Italia solo una decina di manifestazioni importanti

L'UNITÀ. Il discorso, quindi, è essenzialmente un discorso urbanistico?

GRILLI. Spinte a dotarsi di un'adeguata fiera ne abbiamo viste giustamente a Napoli, ne abbiamo viste a Firenze, qualche modesta spinta si è vista anche a Roma. Roma ha una



Girardi: ma dov'è la trasparenza in questo mercato?

fiere assolutamente degna di questo r e c'è tutto il problema. Anche qui programmazione nazionale, un limite molte dei governi, un amministratore di imprenditore, mi c sta impresa.

L'UNITÀ. Diceva imprenditore. Lei un imprenditore, r Lei che cosa consi

CASTELLI. Io ho a dire qualsiasi problema. Purtroppo re, a ciò che sta a ma possa ripetere mi metterebbe con nella condizione c'os'altro da fare. P si sono cercati i p relativi agli interes tendiamoci, sacra ma questi trend fino ad oggi bloccasi possibilità di quartiere fieristico città alla periferia Roma che cosa si dovessimo decidere minico e l'Eur, i un'altra parte.

Come comitato siamo sempre un ben felici di diseg deve avere un q d'eccellenza, in q tamente interventi importante la città presso la quale il c si deve realizzare. ma abbia tutte le città italiane, p ad un quartiere i lenza.

Non dimentichi Roma l'unico aeroporto completo Roma, quindi, ce potenzialità in i straordinarie, per che a Grilli, non m mente mai occupo.

L'UNITÀ. Conclu

CORSI. Effettivamente la grande fiera quindi se dobbiamo un'altra, lo possiamo sognare bene pensiamo come ad un plesso, non è solo una questione in un quartiere fieristico sorgere a Roma, o in Italia, dovrebbero essere sistemati i quartieri fieristici che sistema ricettivo, delle infrastrutture, razionale estrema. Certamente, Roma l'aeroporto internazionale, deve dire che i problemi di nebbia. Se gli amministratori vorranno ci rimproverano.

L'UNITÀ. Lei si mentiva? Sarebbe sommato.

CORSI. Se si occupa in altre cose, p in questa?

(A cura di Fol Registrazioni a cura di Gi)

In Italia solo una decina di manifestazioni importanti

L'UNITÀ. Il discorso, quindi, è essenzialmente un discorso urbanistico?

GRILLI. Spinte a dotarsi di un'adeguata fiera ne abbiamo viste giustamente a Napoli, ne abbiamo viste a Firenze, qualche modesta spinta si è vista anche a Roma. Roma ha una